

Let her go

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Ckicki Kannibal**

**LET HER GO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Ckiki Kannibal**  
Tutti i diritti riservati

*“D’ora in poi troverò la mia  
vera identità  
e vivrò per sempre  
in libertà.”*

Disney Pixar, *Frozen*



## Prologo

Un lungo e buio corridoio distanziava la ragazza da un brusio di voci sovrapposte. Un gruppo di persone la stava cercando e minacciando di ucciderla. «L'accusata è scappata, trovatela!», sentì in lontananza, con un tono abbastanza forte da superare il suo respiro affannato. Lei aprì un'altra porta, anch'essa in legno e ferro battuto, e piombò in tutta fretta all'interno di una sala, tetra, senza luce, dava l'idea di essere antica. Si guardò intorno e, a piccoli passi, vide avvicinarsi un ragazzo dal volto familiare.

«*Excidiusrector*, sei tu?», gli chiese, mentre uno scintillio di speranza le attraversava gli occhi. «Ti prego, aiutami!», con impazienza gli corse incontro e lo abbracciò.

«Se scoprissero che sto dalla tua parte farei la tua fine». Lui non ricambiò, le prese il mento con due dita e le sollevò la testa. Gli occhi completamente neri della ragazza incrociarono i suoi bianchi. Piano piano i loro nasi si sfiorarono.

«Salvami e ti prometto il trono», fu allora che sul viso di lui iniziò a crearsi un leggero sorriso.

«Farò l'impossibile per riportarti qui», le accarezzò i lunghi capelli corvini, «mia cara Jane.»

Lei, senza capire, strabuzzò gli occhi. «Che significa?», fece un passo indietro, ma le forti braccia di *Excidiusrector* la bloccarono, finché la porta non venne spalancata e il gruppo di persone, munito di fiaccole e di mantelli col cappuccio, trovò la ragazza. «No!»

«Prendetela!», la indicò un uomo.

«No!», si dimenò. «Eri in combutta con loro!»

Alla fine riuscì a liberarsi, ma una scia di fuoco uscì dalle mani del ragazzo, che legò insieme i polsi di Jane. Lei urlò dal dolore che le ustioni le provocarono. *Excidiusrector* la condusse nelle mani degli uomini e la trascinarono via. «Traditore!» continuò a gridare.

Giù per le scalinate di quello che sembrava una fortezza, un muro separava Jane da qualcosa di molto pericoloso. Inciso, sopra le pietre, un grosso simbolo – sagoma di un triangolo capovolto con al centro una X e una V in basso – prese fuoco e il muro scorse lateralmente, per dare visione a un ampio terreno bruciato. Una puzza di zolfo accolse gli ospiti, mentre gli uomini spinsero la ragazza all'interno. Ormai non urlava più, la sua espressione trasmetteva ferocia, osservava con sfida tutto intorno a sé. Poi delle fiamme ardenti si alzarono, invadendo lo spazio. Si attorcigliavano tra loro, giocavano nell'aria e assunsero una forma con due corna ben conosciuta: il diavolo. Gli uomini si riunirono in un cerchio, lasciando Jane al centro. Uno di loro sollevò due oggetti, un pugnale e uno scrigno, e iniziò a recitare una formula. «Il Consiglio ha deciso, per i crimini e i massacri esercitati sugli angeli caduti, ti maledico nel nome dell'Inferno.» La figura di Satana imprigionò con catene ardenti tutto il corpo di Jane, mentre l'uomo si avvicinava con il pugnale. «Con questo elemento ti prelevo l'anima, condannata a vivere in un essere mortale fino a morte e ritorno, nei secoli dei secoli a venire.» I lamenti della ragazza vennero interrotti quando la lama si conficcò nel suo petto.

«Fermi!», un ragazzo biondo, dal viso angelico, irruppe nella stanza. «Vi ordino di lasciarla andare!», ma quando vide la scena credette fosse troppo tardi, Jane stava assumendo un colorito biancastro e si stava privando delle sue energie, incanalate tutte nell'elemento. Il giovane alzò lo sguardo sulla creatura di fuoco.

«Padre, fatelo per me.»

«Inconcepibile, Quintogenito» rispose l'uomo. «La sua sposa non apparterrà più a questo mondo, il suo corpo molto presto verrà segregato.»

«Non è lei la responsabile!»

«Ci siamo già occupati di bandire la Dea» continuò l'uomo.

«T... torneremo», rise sadicamente la condannata. «E quando... succederà... vi distruggeremo, tutti!», con le ultime forze guardò il Grande Sovrano, che bruciava e illuminava l'area. Fece il suo ultimo grido, quando l'uomo incappucciato estrasse il pugnale e lo alzò in aria, sprigionando una forte luce accecante e scintille che risalivano dal centro della Terra.

Il corpo cadde inerme, ancora avvolto dalle catene, e il pugnale venne ritirato nello scrigno.

«Dove la porterete e che fine faranno gli Elementi!?» domandò impaziente il giovane. Di colpo scattò per raggiungere la ragazza, ma altri uomini incappucciati lo fermarono.

«Placati, Quintogenito», posò lo scrigno a terra e prese un grosso libro che gli era stato porto, la copertina era di legno molto chiaro. «Le coordinate saranno in questo manoscritto e, ovviamente, andrà in mano agli *Arcturians*. Non andarla a cercare, ti ho cresciuto meglio di così», il cerchio si dissolse, portando via con sé i resti di un sacrificio. Poco prima che il ragazzo potesse ribattere, le fiamme esplosero e lo scaraventarono dall'altra parte del muro.

«Eccoti, Quinta Fiamma», con il suo aiuto, il Quintogenito riuscì ad alzarsi. «Giornata brutta con paparino?» bisbigliò.

«L'hanno presa! Devo andare sulla Terra a cercarla! Scegli i combattenti più forti, io contatterò Fulgormane e le dirò del libro.»

Il biondo emanava una strana aura negativa e i suoi occhi si incupirono.

«Non essere ridicolo, sappiamo entrambi quanto era dannosa. Moglie o non moglie, quella cosa andava uccisa!»

«Io voglio salvarla, Excidiusrector. Solo se dovesse rivelarsi essere una minaccia anche per l'altro Mondo seguirò il tuo consiglio», il ragazzo biondo era determinato a intraprendere quel cammino.

«Andiamo a scoprirlo», gli diede una stretta di mano amichevole.

«Ne sei convinto? Ci vorranno millenni.»

«Da qualche parte dobbiamo pur cominciare, radunerò quanti più uomini potrò», anche Excidiusrector sembrava voler affrontare una tale avventura.

«Non tornerò qui finché non l'avrò trovata.»

Il Quintogenito era sull'orlo di una crisi.

«Potremmo cambiare, diventare come *loro*, ma sarà nostro compito non perdere mai di vista il nostro obiettivo.»

Con un cenno d'assenso i due diedero il via a una caccia infinita tra i mortali.



# 1

Sapevo che quel giorno sarebbe arrivato, l'ennesima svolta della mia confusionaria vita piena di regole, che avrebbe reso la mia adolescenza ancora più difficile. Mi mancherà Leinburg, un tranquillo paesino di campagna, in provincia di Nürnberg, dove ho trascorso la mia frenetica infanzia. Come mi era stato detto precedentemente, mio padre aveva trovato un ufficio molto più grande e conveniente della stessa compagnia lavorativa. «Mi mancherete, ragazze», abbracciai le mie due migliori amiche, l'unico vero motivo per cui mi sentivo tristemente sconsolata. «Prometto di venirvi a trovare spesso», lo dissi pensando al caso in cui le cose fossero andate per il verso sbagliato, tra l'altro si stava già facendo largo nella mia mente un brutto presentimento. No, non avrei dovuto pensarci, tutto sotto controllo.

«Dicono che la città non sia male, non preoccuparti, Ginny» cercò di rassicurarmi Larysa, una timida e intellettuale sedicenne dai corti capelli tinti di blu e grandi occhi nocciola leggermente lucidi.

«Anche se sarai a cinque ore da qui potrai contare su di noi», invece, Sarah aveva i capelli più lunghi, color corallo, era una ragazza dal carattere più vivace e decisamente più bisbetica. Mi cinse le spalle con il braccio e attirò a sé anche Larysa, facendoci unire in un abbraccio. Sorrisi. Sapevo che il distacco sarebbe stato forte, così abituata alla pace e alla calma dei paesaggi distinti, avrei dovuto affrontare traffico, smog e uno stile di vita completamente diverso. O in parte, certo in un paese piccolo è difficile nascondersi, soprattutto quando sei una ragazza diversa dalle altre.

Berlino non solo avrebbe significato un nuovo inizio, ma anche la fine di un periodo doloroso, che non avrebbe fatto più

parte di ciò che sarei stata. Era la mia unica promessa, il mio buon proposito, cambiare e imparare a controllare. Il mio passato non avrebbe più rovinato il mio futuro, ero determinata a chiudere un capitolo della mia vita una volta per tutte. Cosa ci sarebbe stato di meglio di un ripristino generale?

«Vedrai che ti piacerà.» Una volta arrivati, mia madre mi aprì la portiera dell'auto per farmi scendere. Avevo un forte formicolio alle gambe e il mal di testa. Il viaggio sembrò essere durato pochi minuti, ma forse era dovuto al fatto che per tre quarti mi ero addormentata. Restai con la bocca aperta. La villa che avevo di fronte non assomigliava per niente alla mia vecchia casetta delle favole. Aveva i muri verniciati di rosa scuro e il portone era superato da arcate con grossi pilastri; per di più il tramonto, con i suoi vivaci colori, riusciva a rendere il tutto più antico e affascinante. La temperatura sembrava esser scesa e a confermarlo fu il vento, che mi fece oscillare i capelli corvini davanti al viso.

«Coraggio, vai a vedere la tua stanza», a mio padre brillarono gli occhi, nonostante fossero severi e glaciali come i miei. Ovviamente io non avevo visto nessuna foto della villa e non avevo la minima idea di ciò che mi sarebbe aspettato. In parte era già arredata, merito dei viaggi degli ultimi giorni che i miei avevano fatto per portare e scaricare sia scatoloni, sia borsoni pieni di cianfrusaglie e vestiti. Scelsi la prima camera che vidi, era spaziosa e luminosa per via della finestra ubicata al centro, ma decisamente scialba. Con i miei dolci e fantasiosi ritocchi sarebbe diventata più stravagante.

A cena non c'era molto da mangiare, più che panini per il viaggio, yogurt e succo di frutta non vidi. Era alquanto strano ritrovarci a cenare in un ambiente così poco familiare. Inoltre i mobili erano ancora ricoperti dal cellophane. Mi ci sarebbe voluto del tempo prima di definire quella come casa mia. Per il momento era solo un luogo dove rintanarmi nelle ore buie.

«Domani mattina vedrai la tua nuova scuola, hai già scelto che corso frequentare?», le domande scontate di mia madre, ovviamente avevo già deciso e pianificato il mio percorso scolastico. Se non avessi voluto pensare a nient'altro mi sarei dovuta concentrare su una cosa sola e in quel momento la scuola cadeva a pennello.